

L'Arcivescovo Jean-Louis Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati, presiede ad Arezzo la solennità di Cristo Re

## Ai piedi del Crocifisso di Cimabue intravediamo il trionfo pasquale

Sabato 23 novembre, l'Arcivescovo Jean-Louis Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati, ha celebrato la Santa Messa nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo nella chiesa di san Domenico ad Arezzo, ai piedi del restaurato Crocifisso dipinto da Cimabue. Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'omelia tenuta dall'Arcivescovo Tauran:

Carissimi,

Celebrare la solennità di Gesù Cristo, Re dell'Universo, ai piedi del Crocifisso dipinto da Cimabue — che questa sera si staglia davanti ai nostri occhi con tutta la sua drammaticità e la sua luminosità — ci aiuta a capire meglio la regalità di Cristo.

1. La Sacra Scrittura proclama più volte che Dio è Re: Re delle forze cosmiche e di tutti gli esseri viventi; Re del cielo e della terra; Re degli uomini e Re della storia. Egli, tuttavia, è un Re particolare, come suggerisce la prima lettura: è un Re pastore. Per di più, un pastore che ha un comportamento molto diverso rispetto ai pastori ordinari. Essi vivono del proprio gregge, Cristo, invece, si rivela come un pastore che vive per il suo gregge. Non «usa le pecore», ma le serve.

Sappiamo bene che Gesù si è manifestato come il vero Pastore, Colui che dà la vita per le sue pecore (cfr Gv 10, 11).

Il Regno di Gesù Buon Pastore, dunque, non è un regno di dominio e di potere assoluto, ma un Regno di amore e di giustizia.

2. Per esserne convinti, basta innalzare il nostro sguardo al Crocifisso, che diventa icona sacra e drammatica della regalità di Cristo.

— Il suo volto testimonia la sofferenza di un Dio che ama senza riserve, fino alla morte. Un Dio fedele, che si rivela come amore. «È l'amore che ha fissato Cristo sulla croce, non i chiodi», scriveva santa Caterina da Siena.

— Il freddo legno della croce diventa trono glorioso di Cristo. Strumento di umiliazione e di supplizio, la croce di-

venta espressione di un amore che attira e che raduna, come indicano le braccia estese del Salvatore.

— Il corpo suppliziato di Gesù, che contempliamo davanti a noi, rivela la verità sull'uomo. L'uomo si realizza pienamente quando è capace di amare e di donare. Il Vangelo di Matteo appena ascoltato ci ha preannunciato che, alla fine della nostra vita, saremo giudicati sull'atteggiamento tenuto verso gli affamati, i deboli, i prigionieri. S. Giovanni della Croce soleva ripetere: «Alla sera della vita, ti giudicheranno sull'amore».

La croce di Cristo, contrapposta alla sua regalità, è il paradosso fondamentale del Cristianesimo. Il Regno di Dio inaugurato da Gesù è, e sarà sempre, in contrasto con lo spirito del mondo. Guai a noi Cristiani se programmassimo la nostra vita e la conducessimo come tutti gli altri! Il mondo di oggi ha bisogno di Cristiani che abbiano il coraggio della differenza.

In un mondo dove la felicità sembra trovarsi nel possedere le cose che desideriamo, Gesù ci insegna che la vera felicità risiede nel fatto di amare e di essere amato. Non sono le cose che rendono felici, ma le persone.

Il mondo di oggi attende, forse inconsapevolmente, dei Cristiani che si oppongano con i fatti alla povertà, all'egoismo, allo spirito di dominio ed alla violenza, per indicare, con l'esempio della propria vita, come Dio vuole l'uomo.

4. Ciò suppone, da parte nostra, di accettare che la croce di Gesù ci distur-

bi. Nella *Leggenda del Grande Inquisitore*, Dostojevski mette sulle labbra di Ivan Karamazov questa esclamazione, rivolta a Dio: «Perché sei venuto a disturbarci?».

Mi auguro — ed il mio auspicio si fa preghiera in questa Eucaristia — che tutti voi, membra di questa Chiesa locale, sotto la guida del vostro Vescovo e dei vostri sacerdoti, confortati dalla te-

stimonianza dei religiosi che vi seguono e dall'esempio degli altri fedeli, guardiate sempre a Cristo crocifisso.

Così facendo, Dio sarà, per tutti noi, un Dio che perdona, che interpella la vostra libertà, che aiuta ad amare chi è accanto a noi, che fa sì che mai ci rassegniamo a situazioni di ingiustizia e di chiusura che, troppo spesso, turbano la nostra vita personale e sociale.

Partecipando all'Eucaristia, impariamo dal corpo dato e dal sangue versato di Cristo a non vivere più per noi stessi, ma per Dio e per i nostri fratelli.

Così Dio sarà il Re della nostra vita. Come abbiamo ascoltato pochi minuti or sono, s. Paolo ha scritto ai Corinzi che, «dopo aver ridotto a nulla ogni principato e potestà e potenza», Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre (cfr 1 Cor 15, 24). Potremmo dire che Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo averci liberato da tutto quanto grava ed ostacola la nostra libertà.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo, Non abbiate timore di piantare la croce in mezzo alla vostra vita!

La croce appesa nelle nostre case e nelle scuole, la croce che incontriamo nei luoghi dove trascorre la nostra giornata, ci rammenta la missione che ci è stata affidata: testimoniare a quanti si sono smarriti nei percorsi della vita odierna che, in mezzo ai loro conflitti di idee e di interessi, dal costato di Cristo si apre una sorgente di amore che è fonte di rispetto, di libertà, di comunione e di speranza.

Dal legno della croce, in cui pende il corpo di Cristo, intravediamo già il suo trionfo pasquale. Egli, il Re servitore, offre a ciascuno di noi e, attraverso di noi, a quanti incontriamo sulla nostra strada, la possibilità di un destino diverso, di una vita nuova in cui «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15, 28). In Lui, Salvatore e Re, si trovano la nostra gioia e la nostra pace. Nella Chiesa di cui siamo membra vive si trovano per noi e per tutti i nostri fratelli in umanità la felicità di vivere e la gioia di credere.

Amen!